

**IL PROGETTO TRA POETICHE E TEORIE**

**Il canto dei cigni**

*Un viaggio parallelo tra i recenti testi di quattro maestri*

Ci sono architetti che, per tutta la vita, cercano. Instancabili e inquieti, saltano da un'isola di sicurezza all'altra, alla ricerca di una teoria dell'architettura ormai perduta.

I recenti testi di quattro grandi architetti, Vittorio Gregotti, Juhani Pallasmaa, Aimaro Isola e Pietro Derossi, sono il canto di cigni ormai ottuagenari o quasi, che tentano una volta di più di segnare una mèta in questa ricerca. Canti di forma, background e contenuti simili, espressi tuttavia in modi indiscutibilmente personali.

Si tratta in tutti e quattro i casi di **scritti brevi, solitari o in raccolta. Nel caso di Isola e Derossi, i testi raccolgono i più rilevanti saggi degli ultimi vent'anni**, mettendo insieme contributi anche molto diversi tra loro, dalla memoria all'articolo su rivista: inevitabilmente, alcuni sono luminosamente ispiratori mentre altri appaiono forzatamente inseriti. **Il libro di Gregotti affida a una cinquantina di pagine l'ultimo episodio di un'ampia sequenza, iniziata nel lontano 1966 con *Il territorio dell'architettura*, e proseguito negli ultimi anni con *L'architettura del realismo critico*, *L'architettura nell'epoca del-***

***l'incessante* (2006) e *Contro la fine dell'architettura* (2008). Più particolare il caso di Pallasmaa**, in cui i due curatori, Mauro Fratta e Mario Zambelli, presentano **una decina di testi inediti** attraverso una decostruzione, notomizzando i concetti più significativi quasi in forma di di-

zionario.

**Vicina è la genesi culturale delle quattro posizioni, declinazioni del medesimo approccio:** quello che unisce fenomenologia e progettazione architettonica in un rapporto iniziato negli anni cinquanta e oggi tanto diversificatosi.

**Gregotti, più di ogni altro, persegue con eroica integrità un approccio fenomenologico di matrice trascendentale**, ispirato dal pensiero di Edmund Husserl: in questa rigorosa prospettiva, il progetto è prima di tutto chiave per conoscere la realtà. Progettare significa *«operare da una distanza critica»*, cioè distaccarsi da quello che ci appare come scontato.

**Contro l'estemporaneità delle poetiche architettoniche, difende un baluardo di umanesimo**, in cui il singolo ha ancora il potere di costruire la continuità storica: *«la verità non è ma avviene»*, e agli architetti è data facoltà, gravida di responsabilità, di produrla.

Dopo gli esordi razionalisti, **il pensiero di Pallasmaa si è spostato verso quegli approcci all'architettura che**, sulla scia

della *Fenomenologia della percezione* di Merleau-Ponty e degli scritti di Norberg-Schultz degli anni settanta, **fondano l'agire sugli aspetti**

**percettivi dell'esperienza abitativa. L'architettura contemporanea è criticata in quanto sempre più «retinica», fatta per essere vista invece che vissuta.** La capacità dell'architetto si misurerà allora sulla sua abilità di costruire ambienti dove l'uomo possa «abitare poeticamente» (citando Heidegger, riferimento fondativo di questa corrente).

**Più personale è il percorso di Isola, per cui la fenomenologia diventa soprattutto chiave di apertura di potenziali svi-**

**luppi**, più che modalità conoscitiva. **Il progetto è per Isola l'invenzione di un nuovo possibile:** atto violento e rischioso, la cui regola non può essere imposta a priori. Certo, forse nel precedente *Violenza nell'architettura* (2004) la concisione del testo aiutava la comunicazione. Qui, **il lirismo e il compiaciuto ermetismo fanno sì che siano forse gli scritti più tardi a interessare: quelli più biografici, che diventano memoria più che insegnamento**, raccontando una teoria dell'architettura che è riflessione di vita.

**Vicina a Isola è la posizione di Derossi.** Gli scritti disegnano un percorso costellato di riferimenti alla fenomenologia e all'ermeneutica, da Heidegger a Vattimo, da Ricoeur a Derrida. Riferimenti spesso solo metaforici ma di

costante ispirazione per un **agire progettuale che si pone come avventurosa relazione tra sé e ciò che è altro da sé**, tra l'autorialità personale e

il resto del mondo: così il carattere relazionale del progetto (verso la committenza, il contesto, le condizioni specifiche, i vincoli) si esprime come continuo esperimento di un equilibrio.

Sono quattro visioni che condividono molti aspetti, e potenzialmente conducono ad altrettante derive: in Gregotti, all'ingessatura dell'agire, soffocato in ciò che è; in

Pallasmaa, a un esasperato misticismo, quasi che l'estasi sia l'unico obiettivo da raggiungere; in Isola, all'estremizzazione di un'etica della convinzione, secondo un pericoloso principio di autorialità; in Derossi, al fagocitare ogni riferimento, eleggendo la relazione a fine invece

che a mezzo. Ma proprio il tentativo, che nelle pratiche solo a volte ha successo, di evitare queste potenziali derive accomuna infine i testi. Per tutti e quattro, è il mistero del progetto contemporaneo a contare. Per tutti e quattro, l'agire dell'architetto è teso verso un indefinibile «qualcosa»: e gli appigli, moderatamente diversificati, cui si affidano, sono solo temporanee facce di una libertà che, per l'architetto, significa principalmente responsabilità.

□ **Carlo Deregibus**

www.ecostampa.it

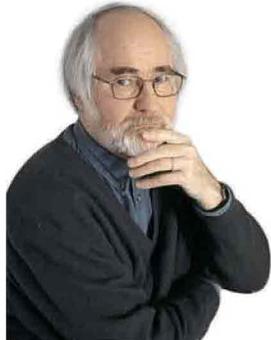
003600



**Vittorio Gregotti (1927)**



**Aimaro Isola (1928)**



**Juhani Pallasmaa (1937)**



**Pietro Derossi (1936)**



**Vittorio Gregotti, «Incertezze e Simulazioni. Architettura tra moderno e contemporaneo», Skira Editore, Milano 2012, pp. 88, euro 14**



**Aimaro Isola, «Anche le pietre dimenticano», Aión Edizioni, Firenze 2011, pp. 256, euro 24**



**Mauro Fratta e Matteo Zambelli (a cura di), «Juhani Pallasmaa. Lampi di pensiero. Fenomenologia della percezione in architettura», Pendragon, Bologna 2011, pp. 206, euro 20**



**Brunella Angeli (a cura di), «Pietro Derossi. L'avventura del progetto. L'architettura come conoscenza, esperienza, racconto», Franco Angeli, Milano 2012, pp. 224, euro 33**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

